* 1 Un momento storico che è ancora oggetto di discussioni, un pezzo della Storia d'Italia complesso e spinoso...  
  Uno sguardo al passato, aprendo li scrigno dei ricordi famigliari e condividerli con voi giovani uomini e donne proiettati verso il futuro...
* 2 Alla fine della Prima Guerra Mondiale, Italia e Austria firmarono un trattato di Pace: l'Istria e la zona della Dalmazia attorno a Zara, fino a quel momento sotto lo Stato austriaco, diventarono italiane e per quella regione venne coniato il nome Venezia Giulia.  
  La Venezia Giulia era una terra di confine abitata da ex cittadini austro-ungarici: in prevalenza italiani, ma anche austriaci, ungheresi e slavi ( sloveni e croati).  
  Non sempre era una convivenza facile, ma era comunque una convivenza reale, sperimentata per tentativi e riaggiustata quotidianamente. Le minoranze erano riconosciute: avevano scuole e chiese apposta per loro.
* 3 Poi, a partire dal 1923, il regime fascista impose l'italianizzazione forzata della Venezia Giulia. Improvvisamente i nomi delle città e delle strade furono "tradotti" in italiano, come se fosse normale che ogni nome avesse una precisa corrispondenza in un'altra lingua... Anche le persone furono "convinte" a cambiare il loro cognome in un'astratta versione italiana: per molte di loro questa scelta rappresentò l'unica garanzia per conservare il proprio lavoro.  
  Negli uffici pubblici, nelle scuole e perfino nei negozi, furono costretti a parlare solo l'italiano. Gli alunni delle altre etnie si trovarono in scuole dove i insegnanti non sapevano o non potevano parlare la loro lingua, e impossibilitati a seguire le lezioni, diventarono gli ultimi della classe e spesso venivano bocciati. Emarginati e umiliati, moltissimi giovani furono esclusi dalla possibilità di avere sogni e ambizioni, di esprimere idee e talenti.
* 4 Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale tutti gli abitanti della Venezia Giulia parteciparono al conflitto da Italiani, e come tali, subirono le conseguenze dell'alleanza con i tedeschi.  
  Sotto la superficie della forzata tranquillità imposta dal fascismo, covavano rivendicazioni, sete di vendetta e il desiderio di riappropriarsi, anche con le armi, della propria identità.
* 5 L'armistizio dell'8 settembre 1943, fece precipitare l'Italia nel caos.

Da quel giorno, nessun italiano della Venezia Giulia si sentì mai più al sicuro.

Da quel giorno, nelle famiglie istriane e dalmate, si cominciò a sussurrare con

terrore la parola "foibe".

* 6 L'Istria venne immediatamente invasa da formazioni di partigiani slavi, che colsero quel momento di disordine per vendicarsi dei soprusi subiti dai fascisti. I gerarchi di grado elevato e i responsabili di quelle violenze, però, erano scappati subito e si erano messi in salvo altrove.  
  I fascisti rimasti nella regione erano soprattutto impiegati degli uffici pubblici e insegnanti che si erano iscritti al partito fascista per poter continuare a lavorare, più che per adesione ad un ideale: erano fascisti tanto quanto lo era la maggioranza degli italiani.
* 7 Le foibe sono fenditure naturali del terreno carsico, spesso profonde anche un centinaio di metri. Durante il mese successivo all'armistizio centinaia di italiani vi furono gettati per vendetta per il loro presunto impegno fascista.

Nessuno merita di morire così: legati l'uno all'altro con il filo di ferro, posizionati sul

ciglio di una di quelle fenditure del terreno, dove dopo aver sparato al primo della

fila, cadendo trascinava gli altri dentro alla voragine. I più fortunati morivano subito

per i traumi riportati dalla caduta, gli altri invece agonizzavano per giorni, nell'inutile

attesa che qualcuno arrivasse a liberarli.

* 8 Nel frattempo i tedeschi, a partire dall'ottobre 1943, invasero la Venezia Giulia, cacciando i partigiani slavi. Imposero la loro violenza nazista a quella precedente e la situazione degli italiani di quella regione si fece ancora più difficile.  
  I nazisti trasformarono la Risiera di San Sabba a Trieste nell'unico campo di concentramento dotato di forno crematorio in Italia. Lì furono riuniti gli ebrei italiani diretti ai campi di concentramento oltre confine. Lì furono rinchiusi gli oppositori politici, tra cui i partigiani italiani e slavi che avevano lottato in l'Istria per la liberazione dal nazifascismo. Alcuni furono deportati nel Reich, altri vennero uccisi e cremati in quel forno.
* 9 Verso il 20 aprile 1945, i titoli dei giornali cominciarono a scandire i nomi delle città italiane liberate: il 21 Bologna, il 25 Milano, il 26 Genova.  
  Per tutta l'Italia quei giorni rappresentarono un momento di felicità incontenibile: finalmente il tricolore veniva esposto a tutte le finestre italiane e le strade si riempivano di gente e di canti!  
  La Venezia Giulia, invece, non ebbe il tempo di festeggiare la fine della guerra: il primo maggio i partigiani jugoslavi occuparono Trieste, appena qualche ora prima dell'arrivo dei neozelandesi. Ci erano arrivati dopo una marcia a tappe forzate, battendo sul tempo gli Alleati che, come loro, ambivano a prendere immediatamente possesso della regione.
* 10 I titini, come venivano chiamati i partigiani agli ordini del maresciallo jugoslavo Tito, occuparono anche Pola.  
  In quella parte d'Italia, iniziò così un nuovo capitolo della guerra per stabilire il futuro della Jugoslavia e gli equilibri politici della nuova Europa.  
  Mentre l'Italia festeggiava la liberazione dai nazisti, la Venezia Giulia sperimentava l'occupazione dei titini.  
  Il programma del maresciallo Tito era noto a tutti: scacciare gli italiani e riconquistare quei territori.
* 11 Il 12 giugno 1945, dopo un mese di violenza e terrore finalmente le truppe titine abbandonarono Pola. In base all'accordo di Belgrado siglato tre giorni prima, gli angloamericani e gli jugoslavi avevano stabilito una linea di demarcazione chiamata "linea Morgan", che divideva nettamente il territorio della Venezia Giulia.  
  La zona A da Gorizia a Trieste e ma città di Pola con il suo porto, era di competenza alleata, la zona B, cioè il resto dell'Istria e la Dalmazia, restava sotto l'amministrazione militare jugoslava.
* 12 Cominciarono subito le ricerche di coloro che erano scomparsi durante i lunghi giorni dell'occupazione titina. Si cercarono nella boscaglia le foibe più isolate, dove le urla dei prigionieri non avrebbero potuto essere sentite da nessuno. Malgrado i penosi recuperi di quel periodo, però, di molti di loro non si seppe più nulla.  
  Per molti delle persone che si struggevano d'angoscia, non fu possibile vivere il diritto al lutto e condividerlo con altre persone, celebrare il rito religioso, il riconoscimento di una tomba, condannati dall'incertezza e provati del diritto alla verità.
* 13 Il numero preciso di quelle tombe mancate non fu mai calcato. Ma anche quello delle vittime recuperate dalle circa cinquanta foibe individuate non è mai stato ufficializzato: qualche storico parla di 3000, qualcun altro di 4000, o forse di 5000 persone. Tante, troppe.  
  Per i titini tutti gli italiani erano fascisti, anche se spesso quelli che gettarono nelle foibe erano semplici cittadini e perfino partigiani antifascisti che avevano combattuto contro i tedeschi. L'unica loro colpa era di essere italiani. E anche se fossero stati tutti sostenitori di Mussolini, avrebbero dovuto essere giudicati in tribunale.
* 14 Nel 1946, gli istriani seguivano con ansia le trattative internazionali per capire se, nel gioco del Risiko con cui i grandi della Terra stavano decidendo le sorti del mondo, la Venezia Giulia sarebbe rimasta italiana o come sembrava più probabile, sarebbe passata alla Jugoslavia.  
  La partita si concluderà Parigi il 15 ottobre 1946: da allora Fiume, Pola e Zara e tutte le isole della Dalmazia sarebbero passate sotto il governo del maresciallo Tito.  
  Da allora, agli italiani che abitavano quelle città venne dato un anno di tempo per decidere se restare o dichiarare l'intenzione di andare in Italia, e un altro anno per trasferirsi.  
  Restare significava vivere in un regime totalitario che difficilmente avrebbe riconosciuto le libertà fondamentali assicurate dal trattato di Pace. Potevano restare, rinunciando però ad essere italiani. Potevano restare, ma i loro figli sarebbero stati educati alla lingua e alla cultura slave.
* 15 Oppure potevano raggiungere l'Italia a partire dal gennaio 1947, viaggiando sulla motonave Toscana messa a disposizione dello Stato italiano per collegare Pola ai porti di Venezia e Ancona.  
  Con loro avrebbero potuto portare soltanto le casse e i bauli che la stiva della nave poteva contenere. Le loro case e le loro ricchezze diventavano l’indennizzo che lo Stato italiano doveva riconoscere alla Jugoslavia per i danni di guerra.
* 16 Come scegliere che cosa portare e che cosa, invece, abbandonare per sempre? Un esule, così come un profugo, non è un emigrante. Emigra chi parte per un altrove dove spera di trovare un lavoro e una vita migliore. Emigra chi sa che la sua famiglia, la sua casa e il suo Paese restano lì ad aspettarlo. Emigra chi può tornare, quando sarà in grado di esibire orgoglioso la sua nuova condizione. Un esule, invece, parte per sempre, consapevole che il suo passato verrà fagocitato da un mondo diverso: se mai tornerà, sarà uno straniero, un malinconico turista dai ricordi che non coincideranno con la nuova geografia. Un emigrante ha una meta, un esule un passato.
* 17 Esule è un termine dal sapore biblico che indica la partenza volontaria motivata da ragioni morali, religiose o politiche: a volte è unico e personale, ma nell'accezione più comune, si intende come movimento di massa.  
  E movimento di massa è il termine corretto per quello che successe nella Venezia Giulia del dopoguerra: un popolo intero, quello italiano, lasciò la propria terra e partì per un futuro ignoto.  
  Volontario, non lo è stato: è vero che gli italiani delle terre giuliane e dalmate accettarono l'opzione di andarsene in Italia, ma fu davvero una scelta libera se quella era l'unica possibilità per continuare ad essere italiani?
* 18 Nel 2004 il presidente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi firmò la legge che istituì il GIORNO DEL RICORDO, per conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo di istriani, fiumani e dalmati dalle loro terre nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale.  
  Si scelse il 10 febbraio, proprio perché quel giorno, nel 1947, furono firmati a Parigi gli accordi di Pace che sancirono il passaggio alla Jugoslavia dei territori dell'Istria, del Quarnaro, della città di Zara con la sua provincia e di gran parte della Venezia Giulia.
* 19 "Questi drammatici avvenimenti formano parte integrante della nostra vicenda nazionale; devono essere radicati nella nostra memoria; ricordati e spiegati alle nuove generazioni. Tanta efferatezza fu la tragica conseguenza delle ideologie nazionalistiche e razziste propagate dai regimi dittatoriali responsabili del secondo conflitto mondiale e dei drammi che ne seguirono " (Carlo Azelio Ciampi, 10 febbraio 2005).
* 20 "Le sofferenze patite non possono essere negate. Il futuro è affidato alla capacità di evitare che il dolore si trasformi in risentimento e questo in odio, tale da impedire alle nuove generazioni di ricostruire una convivenza fatta di rispetto reciproco e di collaborazione ". (Presidente Sergio Mattarella, 2021).
* 21 Nei libri di testo scolastici, l'esodo giuliano dalmata viene marginalmente menzionato, ma è attraverso la narrazione di singole storie, storie diverse tra loro ma sovrapponibili,  come quella che vi vado a raccontare tra poco, che possiamo comprendere la Storia rispettosa della verità.  
  Non è la storia di tutti i profughi, è la storia della mia famiglia, che può risultare simbolica della storia di chiunque, ancora oggi, è costretto a lasciare la propria casa. Possiamo anche chiamarli con altri nomi, ma ogni profugo di ogni tempo, in ogni parte del mondo, vive una storia simile.